

Le mille vertenze sul territorio

Medicina Democratica

-- Rivista - Articoli della Rivista --

Articoli della
Rivista

VERSO IL CONGRESSO DI
MEDICINA DEMOCRATICA

Le mille vertenze sul territorio

Redazione (Autore/i o Autrice/i in
calce all'articolo)

19 aprile 2008

Le mille vertenze sul territorio

di Lino BALZA*

Esiste un immenso ma disperso patrimonio civile composto da mille vertenze sul territorio che si stanno scontrando sia con il potere economico sia con il potere politico in simbiosi, un patrimonio di movimenti che però non hanno spiccato il salto di qualità. Sono sì innervati in una serie di formidabili reti nazionali (acqua pubblica, rifiuti, inceneritori, ogm, elettrosmog, nucleare, tav, grandi opere, pace, grillo, amianto, Medicina Democratica ecc.) tutte di fatto convergenti su un comune modello di sviluppo alternativo, però senza una esplicita piattaforma comune, però senza la spina dorsale di un coordinamento, però senza mezzi di comunicazione unitari, però con difficoltà e resistenze al collegamento e all'unità, dunque sempre sull'orlo della sconfitta epocale. Insomma: una forza politica straordinaria e inespressa.

I contenuti non violenti pacifisti e ambientalisti e civili delle mille vertenze territoriali aperte dai movimenti in Italia sono, di fatto, convergenti su un modello alternativo di sviluppo e - nel contempo - su un modello alternativo di politica, cioè formano, di fatto, un programma nazionale.

Ciascuna vertenza si scontra con i poteri economico e politico in simbiosi.

L'occupazione del potere da parte della partitocrazia è speculare all'esercizio del potere economico, indifferente alla pace, all'ambiente e alla giustizia sociale. E' la crisi della democrazia.

Le mille vertenze sul territorio spostano il baricentro, dalla "democrazia delegata" occupata dai partiti, alla "democrazia partecipata" esercitata dai movimenti. Però in questi anni è mancato il salto di qualità.

Per superare questi limiti, si era scommesso sul "Patto nazionale di solidarietà e mutuo soccorso". Era il 14 luglio 2006 quando a Roma si siglò il documento di fondazione del Patto: basato su due discriminanti (non essere il partito dei movimenti, garantire l'autonomia decisionale delle singole realtà) ma proiettato su ambiziose finalità nazionali.

Putroppo non è stato realizzato quanto previsto nel Documento fondativo, e cioè:

a)il "Coordinamento nazionale (con sito web ed e-mail) costituito da un rappresentante di ogni organizzazione partecipante";

b)l'allargamento "a tutti gli altri Comitati, Reti, Movimenti e Gruppi".

Le mille vertenze sul territorio

Ne è derivato un mini patto che esclude la più grossa parte del movimento ambientalista, che tiene fuori tutti i coordinamenti nazionali delle Reti: come a dire centinaia di comitati, migliaia di persone.

Spesso, da più parti, ci si è interrogati su come condurre a unità questo potenziale patrimonio di democrazia partecipata, come costruire il coordinamento unitario, gli strumenti unitari, la piattaforma unitaria, ma finora con parziali risultati.

Ci hanno provato Medicina Democratica da Alessandria, la Rete nazionale Rifiuti zero che aderisce alla Rete mondiale GAIA (Global Alliance Incinerators Alternatives). Se ne è discusso in occasione del Controvertice al 20° Congresso dell'energia (Roma, novembre 2007), in occasione della Mobilitazione europea contro le basi militari (Vicenza, ottobre 2007), in occasione dell'Assemblea nazionale di ATTAC (Firenze, maggio 2007), in occasione della Manifestazione delle reti dei Comitati campani (Serre, maggio 2007), in occasione dell'Assemblea della Rete nazionale No elettrosmog (Firenze, aprile 2007), in occasione dell'Assemblea nazionale del Movimento per l'acqua (Roma, giugno 2007, marzo 2008), eccetera.

Hanno prodotto documenti la Rete per la decrescita al Festival della decrescita felice (Colorno, ottobre 2006), la Rete Lilliput alla 5° Assemblea nazionale (Napoli, maggio 2007), la Rete econ.solidale al seminario "La Rete di Reti" (Milano, aprile 2007), l'associazione Legittima difesa (Perugia, giugno 2007), nonché ATTAC, Rifiuti zero, Medicina Democratica, Rete No Inc., eccetera.

Malgrado tanto discutere, malgrado gli incoraggiamenti entusiastici di piccoli e medi comitati da ogni angolo d'Italia, è mancato il punto di fusione, che forse dovrebbe venire dalle "bandiere nazionali" dei movimenti: No Tav e No Dal Molin. Così non si è ancora prodotto l'auspicato salto di qualità per costruire una Rete dei movimenti che riconosca ciascuna vertenza territoriale come lotta di tutti/e, rafforzandone la capacità specifica e facendola risuonare come parte di una mobilitazione più generale, che costruisca una ancora più forte capacità vertenziale, mettendo in comune i saperi, le pratiche di democrazia sperimentata, le proposte alternative prodotte che si possono sintetizzare nel concetto di "modello di sviluppo alternativo".

Come? Innanzi tutto cercando uno strumento comune di comunicazione fra le Reti, che consenta e unifichi il dialogo tra gli attuali e numerosissimi siti web e mailing-list che quotidianamente ma separatamente mettono in contatto migliaia di italiani, e che potrebbero diventare milioni. Sarebbe la controinformazione che manca, anzi una rivoluzione nella democrazia.

Le mille vertenze sul territorio

Contemporaneamente, costruendo una Piattaforma comune dei movimenti italiani per un modello alternativo di sviluppo e fondato sulla partecipazione, nelle linee guida per l'antagonismo e il protagonismo sociale, dal basso che intraprenda incisivi percorsi di trasformazione sociale e di rifondazione della democrazia (uguale: partecipazione).

La Piattaforma come confronto collettivo per far avanzare l'avviato percorso comune verso il cambiamento generale della società, nel rispetto delle forme e dei modi che ciascuna realtà di base riterrà più consoni alla propria specifica esperienza da rafforzare.

Nella Piattaforma troveremmo le lotte quotidiane (insieme conflittuali e progettuali) di un universo di realtà e persone radicate e autorganizzate nel territorio.

Troveremmo dunque intrecciate le lotte presenti e sempre più future riferite in sintonia alla questione globale pubblico/privato-beni comuni e servizi pubblici, alla guerra globale permanente, all'erosione della biodiversità nel pianeta, alla salute, all'energia, all'acqua, ai rifiuti urbani e industriali, alle infrastrutture, ai trasporti locali e nazionali, alle produzioni nocive, alla militarizzazione dei territori e delle relazioni sociali, alla pace, al sistema dell'informazione, alla democrazia non delegata ma partecipata ecc.

Insomma una Rete delle Reti e una Piattaforma rivendicativa con una più forte capacità vertenziale, capaci di incidere, attraverso il conflitto sociale generalizzato, sull'agenda politica nazionale.

Di seguito, una panoramica sulle problematiche aperte in alcune delle mille vertenze e le relative iniziative.

I MOVIMENTI PER L'ACQUA

L'acqua sempre più rara, cara, privatizzata. Il popolo dell'acqua, avvertita l'urgenza di addivenire ad un cambiamento normativo nazionale, che segni una svolta radicale rispetto alle politiche, trasversalmente condivise negli ultimi anni, che hanno fatto dell'acqua una merce e del mercato il punto di riferimento per la sua gestione, ha portato in parlamento - intrecciato a decine di conflitti territoriali - quasi mezzo milione di firme su una Proposta di legge di iniziativa popolare concernente "Principi per la tutela e la gestione delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico". Di conseguenza, è stata approvata una moratoria che ferma fino al 31 dicembre 2008 la privatizzazione dei servizi idrici e afferma il carattere pubblico della gestione e della proprietà delle reti idriche. Ma

Le mille vertenze sul territorio

con le elezioni tutto questo rischia di essere vanificato.

Sullo sfondo infatti c'è il patto scellerato tra Acea, Suez-Veolia evidenziato e denunciato dall'antitrust italiano, l'operazione acqua Toscana, la fusione Hera-Iride-Enia-Acea, le mire sull'Acquedotto pugliese, i denominatori comuni politici, la confusione tra politica e affari finanziari, il conflitto di interessi e la rete Amga-Iride-Hera-Enia-Veolia/Vivendi-Caltagirone-Monte dei Paschi di Siena-Electrabel.

Nel mentre l'Onu parla di "crisi mondiale dell'acqua, di epicentri nel Mediterraneo, Cina, India Usa. Il World economic forum di Davos afferma che l'acqua sarà il maggior problema del mondo". Le banche lanciano titoli e certificati sull'acqua, le multinazionali Vivendi e Suez si preparano fondendo i loro assetti societari. Nestlé, Coca Cola, Pepsi Cola, Unilever si coalizzano.

A sua volta l'Assemblea nazionale Forum italiano dei movimenti per l'acqua (Roma, marzo 2008) ha indetto prima dell'estate una Giornata nazionale di lotta per la ripubblicizzazione dell'acqua, con iniziative di lotta in tutti i territori e per spingere per l'immediato riavvio dell'iter parlamentare della nostra legge di iniziativa popolare, e ha programmato per l'autunno un secondo Forum preceduto da Forum e piattaforme regionali, coadiuvate da sette Gruppi di lavoro nazionali. Infine ha sottolineato ancora una volta "la necessità di una più forte relazione tra il movimento dell'acqua e i movimenti di lotta per le altre vertenze sui beni comuni e sui servizi pubblici.

Questo sia per una naturale necessità di allargare le possibilità di difesa contro le future spinte alla mercificazione dei beni e alla privatizzazione dei servizi, sia per costruire virtuosi intrecci tra le vertenze e i movimenti che lottano per la democrazia dal basso".

UN ALTRO MODELLO ENERGETICO PER UN'ALTRA ECONOMIA

In occasione del 20° Congresso mondiale dell'energia (presenza massiccia di tutte le multinazionali dell'energia e delle grandi imprese di stato, dei governi e del sistema bancario-finanziario), il "Controvertice" dei movimenti, in un documento al quale ha aderito anche Medicina Democratica, ha contestato i futuri scenari del World energy council centrati ancora sulle fonti energetiche fossili, sul rilancio nucleare e sul massimo profitto a discapito di fonti rinnovabili, risparmio energetico, pace, salute, ambiente.

La questione energetica mai come ora appare in tutta la sua gravità. L'era dei combustibili fossili, che ha determinato l'attuale assetto dell'economia mondiale e

Le mille vertenze sul territorio

dell'intera società, sta mostrando tutti i suoi limiti e i suoi disastri: l'esauribilità delle fonti e le guerre per il loro approvvigionamento, le ingiustizie sociali, l'inquinamento provocato dai processi di combustione conseguenti e le alterazioni climatiche drammaticamente sempre più evidenti, l'erosione della biodiversità, determinano una situazione ormai insostenibile.

Ad aggravare la situazione, a fronte della scarsità di petrolio e gas, viene sempre più imposto l'uso del carbone, con il suo carico inquinante e alterante del clima.

Il potere costruito sul petrolio, le altre energie fossili e il nucleare, si è assicurato il controllo del mondo con la giustificazione di garantire benessere e "democrazia" tramite la strategia della "guerra permanente". Mai come ora tutto ciò appare falso: lo squilibrio fra popolazioni; le terribili conseguenze sul clima a danno di tutti; lo sconvolgimento dei territori dove si perpetua il dominio con l'imposizione di megainfrastrutture, centrali, impianti ed inceneritori sempre più invasivi anche se falsamente meno inquinanti.

A tutto ciò si aggiunge la scellerata proposta di chi vorrebbe realizzare nuove centrali nucleari, senza rendere conto dei disastri che provocano (recentemente anche in Giappone), tanto più gravi se confrontati con le scarse quantità di energia fornita a livello mondiale, quasi sempre foglia di fico per coprire gli intenti militari che si celano dietro tale proposta.

Fra le stesse fonti rinnovabili, il contributo degli agrocarburanti (cosiddetti "biocarburanti") va trattato con molta cautela per non vincolare prodotti agroalimentari a combustibili fossili per l'autotrazione, con conseguenze drammatiche sui costi dell'alimentazione.

L'obiettivo dei comitati vuol essere, come anche indica il Contratto Mondiale per l'Energia, quello di garantire un altro modello energetico mondiale che fornisca a tutti equamente l'energia necessaria per vivere dignitosamente, a partire dalla riduzione dei consumi nel nord del mondo, senza distruggere le foreste per produrre carburanti o deportare popolazioni per realizzare grandi dighe.

Riduzione e risparmio, sistemi efficienti, mezzi per ottenere energia da fonti rinnovabili non inquinanti e disponibili praticamente ovunque come il sole, il vento, le maree, ecc. sono le vie da percorrere. E' prioritario divulgare buone pratiche che favoriscano il consumo locale e biologico, il riuso e riciclo, e una mobilità che privilegi mezzi collettivi e individuali a basso impatto o nullo. Si distingue in questa promozione il Coordinamento regionale ambientalista-rifiuti del Piemonte.

RIFIUTI ZERO

Le mille vertenze sul territorio

Il vero scandalo dei rifiuti campani è che nessuno dei responsabili politici regionali e nazionali, di destra o di sinistra, ha mosso un dito per evitarlo, anche quando non era connivente alla camorra. Oltre a chiedere l'annullamento di questa classe politica trasversale, la Rete nazionale rifiuti zero e i Comitati e le Reti campane, artefici di grandi manifestazioni sul territorio, hanno immediatamente rilanciato le proposte e le iniziative per fare uscire la Campania dall'attuale catastrofe annunciata: no agli inceneritori, ripartire con una seria raccolta differenziata basata su due contenitori (organico e resto) e con linee di compostaggio e di selezione delle frazioni riciclabili all'interno degli impianti CDR.

Il "residuo" deve essere "stabilizzato" in discariche non impattanti. Contestualmente deve essere approvato un Piano regionale "stralcio" che punti a riduzione, riuso, raccolta differenziata porta a porta e su un sistema di tariffazione incentivante. Per lo smaltimento dei cumuli di rifiuti: forme di solidarietà da parte delle altre regioni.

Sempre contestualmente: politiche di risanamento di un territorio inquinato da decenni di criminali traffici di rifiuti tossici, a partire dalla verifica dello stato di salute delle popolazioni (soprattutto diossina). Per l'inceneritore di Acerra occorre attuare almeno una moratoria per fare piena luce sui perversi legami tra politica e affari e verificare la sua riconversione in "impianto a freddo".

"Rifiuti zero" ha nel contempo diffuso il Rapporto Nazionale Rifiuti 2007 (riferito all'anno 2006) a cura dell'Osservatorio Rifiuti (ONR) e di APAT. Come occasione istituzionalizzata per capire dove sta andando la gestione dei rifiuti nel nostro Paese. Una "istantanea" tanto più importante proprio mentre perdura la "tragedia campana" e la sua volgare strumentalizzazione a favore degli inceneritori. Il giudizio è sorprendente: "In estrema sintesi i trend positivi (se ben colti e sviluppati) dominano su quelli negativi".

Le brutte notizie arrivano dall'aumento dei rifiuti, (+2,7%) rispetto al dato 2005, che si attestano sui 32,5 milioni di tonnellate (dato riferito solo ai rifiuti urbani), mettendo in luce un'assenza totale di strategie di contenimento della produzione di rifiuti (soprattutto imballaggi e plastiche altrimenti tassati negli altri Paesi). Ma ci sono anche ottime notizie. Sugli 8.101 Comuni italiani ben 1.830 hanno superato il 50% di raccolta differenziata (RD), 200 addirittura sono oltre il 70%. Ben 11 province superano ormai il 50%. Novara (357.000 abitanti) è al 61% e Treviso (857.000 abitanti) è al 66,6%, come San Francisco. A trascinare l'intera provincia di Treviso è il Consorzio Priula che (nel 2007) ha raggiunto il 78 per cento. Altre 14 province superano il 40% di RD e tra queste spicca la provincia di recente istituzione di Medio Campidano che in due anni ha già raggiunto un buon 43% di RD.

Le mille vertenze sul territorio

Questi numeri confermano che dove si punta davvero sulle raccolte differenziate i risultati, anche su vasta scala, arrivano anche in pochi anni. Dove si punta invece sugli inceneritori come in Toscana, in Campania e in Sicilia, i risultati sono bassissimi o fermi da anni. E ci sono ancora ulteriori positive novità nel rapporto. In 5 anni lo smaltimento in discarica passa dal 59,5% al 47,9% senza transitare attraverso l'incenerimento che retrocede dal 10,2% del 2005 al 10,1% del 2006. Il numero degli inceneritori non solo non aumenta ma addirittura decresce: da 50 a 48.

Questi sono sicuramente i risultati dell'azione e dell'opposizione di centinaia di comitati in tutta Italia.

IL MOVIMENTO REFERENDARIO DI FERRARA

La Provincia non comunica i dati comparati delle emissioni dell'inceneritore, prima e dopo la triplicazione, e il Movimento referendario (composto da Medicina Democratica, WWF, Grilli Estensi ed altri Comitati ferraresi, e artefice di importanti risultati, come lo stop alla centrale Turbogas tuttora spenta, nonché la limitazione delle emissioni dell'inceneritore di Cassana, nella VIA dell'ottobre 2007) prende carta e penna e i dati se li calcola da solo mentre sta ancora valutando la possibilità di un secondo ricorso al Tar contro la nuova Autorizzazione integrata ambientale emanata dalla Provincia. "La città ha il diritto di sapere se l'ultima autorizzazione rilasciata ad Hera consenta alle due nuove linee L2 ed L3 di inquinare di più o di meno della preesistente linea 1".

La nuova Aia infatti ha fissato nuovi limiti di emissione che consentono di bruciare 130 mila tonnellate all'anno di rifiuti, senza limiti ai flussi di massa per gli inquinanti emessi (ad eccezione degli ossidi di azoto e delle polveri totali). Ma la Provincia non fornisce le tabelle. E allora la comparazione diventa fai-da-te: grazie ai documenti ufficiali disponibili gli ambientalisti ricostruiscono le emissioni autorizzate nella prima Aia e nella seconda, comparandole con le emissioni della linea L1 dichiarate da Hera.

Secondo la tabella ricostruita con beneficio d'inventario da Medicina Democratica, gli ossidi di azoto (NOx) passano dalle 28,5 tonnellate l'anno emesse con la sola Linea 1 alle 29,7 previste dal primo documento per arrivare alle 70 concesse con la nuova Aia.

Le polveri totali triplicano passando da 0,34 a 1; Cadmio e Titanio subiscono un aumento vertiginoso: da 0,83 kg l'anno a 22,4. Stesso discorso per il Mercurio che aumenta da 0,37 kg l'anno a 22,4. I metalli si moltiplicano da 6 a 336 kg, mentre gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) vedono i 65,1 grammi della sola Linea 1

Le mille vertenze sul territorio

diventare 5600 con le tre linee attive. Chiudono la preoccupante tabella le diossine e i furani, che da 10,4 mg l'anno diventano 56 e il carbonio che dalle 0,28 tonnellate previste nella prima Aia passa a 2,8 tonnellate/anno.

NO COKE CIVITAVECCHIA

I problemi ambientali e di salute a Civitavecchia e nei comuni limitrofi rivestono una gravità che merita piena attenzione: il dato epidemiologico è il risultato di decenni di attività inquinanti mai seriamente monitorate e limitate. Migliaia di cittadini hanno salutato come risultato delle loro lotte la recente riapertura della conferenza dei servizi per la centrale a carbone.

Il territorio che si estende nella Tuscia tra Civitavecchia e Montalto di Castro rappresenta da decenni il polo energetico a combustibili fossili più grande d'Europa, con oltre 5000 MW di potenza elettrica installata. Una vasta letteratura scientifica e gli studi epidemiologici compiuti dall'OER (Osservatorio Epidemiologico Regionale) negli anni 1997-2002 hanno messo in evidenza gli alti livelli di mortalità e morbilità per malattie derivanti dall'inquinamento nell'Alto Lazio, con particolare riferimento al comprensorio Civitavecchia-Tarquinia.

Uno studio epidemiologico più recente sulla popolazione di Civitavecchia ha evidenziato un'incidenza di patologie riferibili all'inquinamento superiore del 30% rispetto alla media regionale. Di qui la richiesta di una nuova valutazione di impatto ambientale.

LE PRODUZIONI DI MORTE A MARGHERA

Il Governo Prodi ha fatto danni anche nelle ultime settimane del suo mandato. Ha approvato il progetto di aumento di produzione degli impianti di CVM e PVC di Porto Marghera. Le valutazioni elettoralistiche, le promesse telefoniche di Veltroni ai sindacalisti dei chimici hanno prevalso sulle valutazioni tecniche e sui dubbi dei tecnici della commissione VIA nazionale; hanno prevalso sulla vetustà e pericolosità degli impianti dimostrata più volte nei vari processi celebrati in questi ultimi anni.

Questo governo non ha minimamente tenuto conto della volontà espressa nel luglio 2006, dall'80% dei cittadini del Comune di Venezia, che hanno partecipato alla consultazione/referendum e che chiedevano la fine delle produzioni e lavorazioni del Cloro, del CVM e del Fosgene.

Prodi e i suoi soci hanno sicuramente valutato che è più utile privilegiare gli interessi delle multinazionali della chimica piuttosto che ascoltare la volontà dei cittadini. I padroni della chimica potranno continuare e aumentare le produzioni di

Le mille vertenze sul territorio

prodotti cancerogeni per altre decine d'anni mettendo in pericolo la salute di lavoratrici, lavoratori e cittadini; non sono bastati i pesantissimi danni ambientali che questa chimica ha prodotto fino ad oggi contaminando aria, acque, suoli, laguna e la catena alimentare.

I padroni della chimica però non si accontentano dei loro "successi": vogliono presentare il progetto di una nuova centrale turbogas da 400 MW; un nuovo progetto per aumentare la produzione dell'impianto DL 1-2 per produrre 1,2-Dicloroetano (prodotto tossico e cancerogeno) da 170.000 a 250.000 t/a (il recente aumento da 100.000 a 170.000 t/a senza parere Via sembra non bastargli).

"Comunque non abbiamo intenzione di arrenderci" hanno promesso Medicina Democratica Associazione Gabriele Bortolozzo, AmbienteVenezia, Assemblea Permanente contro il rischio chimico "e presenteremo, come abbiamo già fatto in passato, osservazioni contro questo aumento produttivo, appena si aprirà di nuovo l'iter burocratico pubblico.

Ci riserviamo inoltre la possibilità di ricorrere al TAR, alla Corte dei Conti, alla Corte di Giustizia e agli organi competenti della Comunità Europea".

NUCLEARE

Produrre energia mediante il nucleare (attualmente rappresenta una quota del 2,1 per cento del totale dell'energia utilizzata nel mondo) costa moltissimo, comporta alti rischi per la salute pubblica e ambientali e lascia scorie radioattive che durano millenni. Eppure vi è una massiccia pressione perché venga rilanciato.

E' in corso una forsennata campagna che si appoggia su tre tesi: il nucleare garantisce il rifornimento energetico mondiale, il nucleare ha zero emissioni di CO2 (si tratta di un'affermazione falsa, come si documenta puntualmente nella monografia di Angelo Baracca pubblicata sul numero 176 di Medicina Democratica), il nucleare ha bassi costi esterni, in particolare rispetto alla sicurezza, anzi, i rischi sono assai bassi, accettabili.

Nessuna della tre affermazioni è vera.

In questo contesto, i comitati locali si stanno scontrando con l'arrogante tecnocrazia nucleare che nega l'evidenza e propone di rimediare agli errori con tecnologie sempre più complesse e costose. Un'arroganza...tranquillizzante.

Il nucleare pregresso di Saluggia, Trino, Bosco Marengo, Caorso, Latina, Sessa Aurunca, Rotondella è pericoloso? No problem: verrà realizzato un deposito

Le mille vertenze sul territorio

centralizzato ultrasicuro. Ma se non è neppure stato individuato!?

No problem: gli elementi irraggiati verranno inviati in Francia per il riprocessamento (pericolosissimo recupero di Uranio e Plutonio). Ma dopo dieci anni rientreranno in Italia! No problem, per dieci anni.

E gli impianti di Saluggia (Vercelli) a rischio alluvione a pochi metri dalla Dora Baltea? No problem: invece di portarli via, con 20-30 milioni di euro alziamo una muraglia alta cinque e profonda quindici metri.

E i pericolosissimi rifiuti liquidi ad alta radioattività dell'impianto Eurex di Saluggia? No problem: li si lasciano liquidi in nuovi depositi più moderni in attesa di solidificarli e portarli nel deposito centralizzato.

Ma se non è stato neppure individuato! No problem: si faranno depositi sempre in riva al fiume. E a monte del più grande acquedotto del Piemonte? No problem. Il deposito Eurex perde e contamina la falda? No problem: lo spostiamo in un altro vecchio deposito a pochi centinaia di metri. Anche qui una perdita. No problem: spostiamo l'acquedotto del Monferrato (non è una barzioletta: notizia de La Stampa del 16 febbraio 2008).

NO TAV VAL SUSA

L'Osservatorio è stato una sorta di spartiacque per il movimento che si oppone alla linea ad alta velocità/capacità (AV) tra Torino e Lione, perché ha di fatto sancito l'ingresso di buona parte dei sindaci nell'area del "come tav" separandoli da comitati "no tav". In questo senso, infatti, i tavoli politico e tecnico, inventati dal governo Berlusconi per fermare l'insurrezione valsusina, sono stati usati dal governo "amico" Prodi (amico degli amministratori).

Nella prima fase dell'attività dell'Osservatorio tecnico, i rappresentanti del territorio avevano saputo dimostrare l'inutilità della nuova ferrovia, e la capacità della ferrovia esistente a supportare più del triplo dell'attuale traffico, senza nessuna saturazione neppure dopo il 2035. Ma nel luglio 2007, ignorando il governo Prodi queste conclusioni, e ignorando 32.000 firme contrarie, Bruxelles ha stanziato 671 milioni di euro per il nuovo tunnel.

Il Tavolo politico a sua volta, nel febbraio 2008, ha imposto di passare a discutere i tracciati della nuova linea. Affrontando anche il nodo ferroviario urbano alta velocità (AV) di Torino, è apparso ancora più evidente il salto di qualità dell'Osservatorio: passato dall'analisi del "se tav" all'analisi del "come tav" (ipotizzando anche tracciati di minore resistenza, come quello della Val Sangone). I sindaci "se tav" sono rimasti

Le mille vertenze sul territorio

dentro l'Osservatorio, anzi si sono separati dai comitati "no tav" in un organismo che si riunisce a porte chiuse (la Conferenza dei sindaci) e azzerava la democrazia reale. Ma 87 consiglieri e assessori della bassa valle di Susa (il 25% del totale) si sono separati dagli altri sindaci firmando un documento che chiede l'uscita dall'Osservatorio.

Colpo di coda del dimissionario governo Prodi (Chiamparino, Bresso) con l'assenso dei sindaci "se tav": entro giugno 2008 l'Osservatorio completerà l'analisi del nodo di Torino e dei tracciati in valle (rispunta anche quello della sponda sinistra della Dora), poi si svolgerà un referendum.

A questo punto i Comitati hanno deciso di uscire da una fase di relativa attesa, seguita alla raccolta delle 32.000 firme, e sono ritornati in campo con l'iniziativa "Compra un posto in prima fila": l'acquisto in proprietà indivisa (un metro quadro a testa, al costo di 15 euro) da parte di migliaia di persone "no tav" di terreni situati in zone suscettibili di cantierizzazione per le diverse ipotesi della famigerata linea ferroviaria.

NO TAV TERZO VALICO DEI GIOVI

Va di moda il "tesoretto" e l'idea è questa.

I porti producono, attraverso la riscossione dell'IVA e relative accise sulle merci importate, un extragettito fiscale che, anziché andare tutto allo Stato, dovrebbe essere trattenuto dalle Regioni per impiegarlo a favore del "Terzo valico" atteso da vent'anni e mai decollato: un progetto ferroviario che, nell'ambito dell'alta velocità (corridoio 24, Genova-Rotterdam), andrebbe a collegare Genova con Milano e Torino tramite un tracciato di 54 chilometri, 39 dei quali in galleria tra rocce amiantifere. Un'opera faraonica, costosa, devastante, dannosa e inutile perché in alternativa basta e avanza modernizzare e potenziare le linee già esistenti.

L'idea del tesoretto ha entusiasmato i presidenti delle Regioni Liguria, Piemonte e Lombardia, nonché il governo Prodi. Così l'extragettito portuale è entrato nella Finanziaria 2007 e, quindi, nella manovra 2008; è stato varato il decreto attuativo e la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera. Il tesoretto consentirebbe l'apertura di mutui per avviare i cantieri, quello che maturerebbe di anno in anno funzionerebbe da rata.

In realtà con i primi soldi (150 milioni di euro annui?) si può mettere appena in moto l'operazione. Ma il resto per arrivare ai 5 miliardi? Si vedrà. L'importante è cominciare a incassare e spendere. Per cominciare, condizione essenziale è un accordo politico bipartisan che garantisca la stabilità della norma al cambiare dei

Le mille vertenze sul territorio

governi, cioè che i rubinetti dell'extragettito portuale restino sempre aperti. L'opera iniziata con pochi fondi, o resterà la solita cattedrale nel deserto, o sarà finita sacrificando (altri) soldi pubblici che potrebbero essere destinati a cose più utili o più redditizie. L'esistente ferrovia Voltri-Ovada, ad esempio.

E invece rispunta un altro tunnel: da Voltri a Novi Ligure.

NO TAV MUGELLO

Le cifre dell'impatto ambientale nella valle del Mugello: circa 150 Km² di bacini idrografici drenati fra principali e minori e oltre 100 Km di reticolo fluviale, tutti in linea con il raggio di influenza del tracciato TAV.

Le cifre aumentano se si aggiunge la realtà d'oltreappennino nel comune di Firenzuola dove numerosi affluenti del Santerno, nonché tratti dello stesso, hanno evidenziato totali perdite dei deflussi superficiali.

Disastro idrico preannunciato sul torrente Carza: con la cessazione dei rilanci dalla galleria del Carlone il torrente è stato completamente prosciugato. Il Carza risulta essere il maggiore affluente della Sieve con i suoi 70 Km² di bacino e interessa con il suo attraversamento paesi come Vaglia e San Piero a Sieve.

Negli anni passati gli abitanti avevano assistito con rabbia e disperazione alla perdita dei deflussi in tanti torrenti come Erci, Bagnone, Bosso, Farfereta e nell'affluente principale del Carza, il torrente Carzola, le cui pregiate acque a salmonidi scaturivano dalle sorgenti di Monte Morello mentre ora sono/vengono drenate dalla galleria e inviate verso Sesto Fiorentino.

Agricoltori e cittadini continuano a chiedere (alla Regione Toscana) soluzioni e iniziative (comprese quelle previste per la mitigazione dell'impatto sull'ambiente) per far fronte oggi e nel futuro alla perdita dell'acqua, elemento essenziale per la vita e lo sviluppo di un territorio, con proposte di soluzioni tecniche all'emergenza in particolare sul torrente Carzola attraverso adeguati progetti di riqualificazione. Nello stesso tempo sono stati posti quesiti sulla realizzazione dei tanti invasi previsti nel Master Plan (piano di attuazione delle opere previste dall'Addendum del 2002).

NO TAV CORRIDIOIO 5

Ennesimo esempio di inutile esborso di immense risorse finanziarie necessarie a realizzare un'opera di dubbia utilità nei trasporti e, di sicuro, dannosa a livello ambientale. Non sussistono condizioni finanziarie per sostenere la realizzazione della linea ferroviaria Tav nella tratta Venezia-Trieste-confine di Stato, del

Le mille vertenze sul territorio

cosiddetto "Corridoio 5", alias "Progetto prioritario n. 6". Ancora non sono state offerte garanzie sugli effettivi costi delle opere, quando è dimostrato che, a parità di tipologia, in Italia questi hanno raggiunto costi 3-4 volte superiori rispetto a Francia e Spagna.

Nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia la medesima opera si preannuncia come un'irreversibile alterazione delle qualità ambientali dei luoghi e della qualità della vita delle popolazioni attraversate dal tracciato, senza che possano fruire di alcun beneficio derivante.

Già in passato, il progetto preliminare della tratta Ronchi dei Legionari-Trieste è stato bocciato dalla Commissione nazionale Via per le insanabili alterazioni ambientali che ne sarebbero derivate. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha continuato ad assegnare fondi per la realizzazione del progetto preliminare affidato a Rfi, con indirizzi che sfuggono a ogni criterio di trasparenza e ragionevolezza sotto il profilo tecnico-economico, pur priva di una struttura tecnico-amministrativa preposta alle verifiche di congruità.

La Regione stessa sta forzando soluzioni di tracciato e strutturali che poco hanno a che vedere con le norme vigenti. Per contenere ogni dissenso, la Regione ha occultato i progetti e fatto sì che quello preliminare dell'intera tratta fosse frammentato in spezzoni tali da essere sottoposti all'esame Via e delle amministrazioni, senza consentire la dovuta visione d'insieme e ogni interrelazione con le tratte finitime e gli aspetti di cantierizzazione correlati.

L'amministrazione regionale sta sottraendosi a ogni confronto con i cittadini. Solo di fronte alla mobilitazione della Bassa Friulana, la Regione ha preferito costituire un tavolo tecnico di concertazione, ma limitandone e condizionandone il raggio d'azione. Senza validi argomenti, ricorre a consulenze milionarie pur di non ammettere l'evidenza scientifica: l'inutilità di una linea ad Alta velocità nella tratta in esame, essendo sufficiente l'adeguamento della linea esistente.

NO TAV TRENINO

Con un ciclo di serate informative organizzato assieme a diversi gruppi locali in Trentino sul progetto del TAV Verona-Brennero-Monaco, a Folgaria, Trento, Volano, Calliano, Mattarello, Besenello, Pergine, S. Michele all'Adige, Lavis, Villazzano, Povo, VigoloVattaro, Rovereto, Ala, Avio e Serravalle è stato illustrato il progetto, si sono sottolineati gli impatti ambientali, energetici, sociali, economici, si è dimostrata l'infondatezza delle ragioni portate a giustificazione dell'opera più devastante mai concepita per le valli dell'Adige (e dell'Isarco). Gli incontri, a cui hanno partecipato nel complesso circa un migliaio di persone, sono state inoltre l'occasione per

Le mille vertenze sul territorio

riflettere, più in generale, sul progresso, sulla circolazione delle merci, sulle grandi infrastrutture tecnologiche e sulla società che queste disegnano. Si è discusso anche, e soprattutto, di come fermare il TAV attraverso un'ampia e determinata opposizione dal basso. La nascita dei primi comitati locali è stata già una bella risposta. La nuova fase, di mobilitazione sul territorio, si è aperta con la manifestazione del 19 aprile a Trento ritrovandosi in tanti e diversi, uniti da un obiettivo preciso: fermare il TAV per fermare la distruzione delle nostre valli.

AMIANTO

La presenza di amianto negli scavi dell'alta velocità, sia sulle Alpi che sull'Appennino, è una delle ragioni forti di opposizione ai due Tav Val Susa e Terzo valico.

Casale Monferrato è la città italiana simbolo della strage da amianto: ogni anno muoiono 35 persone per mesotelioma (ogni 5 minuti nel mondo muore una persona che è stata esposta alle fibre di amianto, per i prossimi trenta anni sono attese 250.000 morti di cancro nella sola Europa occidentale, oltre mille all'anno sono finora morti in Italia). Ebbene il 1° aprile 2006 a Casale Monferrato, nell' "Anno di Azione contro l'amianto", Medicina Democratica con la Rete ambientalista e l'Associazione esposti amianto aveva organizzato un Convegno nazionale di alto livello. Convegno No Tav Valle Susa e Valle Scrivia, ma non solo. Proprio per questo scandalosamente boicottato dalle amministrazioni locali schierate per i due tunnel. Il Convegno (che poi si è tenuto a Torino) ha posto al centro la realizzazione di quella che veramente meriterebbe di entrare nel novero delle "Grandi opere" (altro che TAV e ponte di Messina e Mose di Venezia!), con doppia valenza: sanitaria ed economica. Cioè la realizzazione di un programma governativo di bonifica e messa in sicurezza dall'amianto in ogni dove del Paese, con obiettivi e priorità ben definiti e dotato con apposito Fondo di appropriati finanziamenti da accollare alle società inquinatrici da parte degli Enti pubblici che intervengono in loro vece.

L'obiettivo del programma dovrebbe essere di realizzare nel quinquennio 2006-2010 la maggior parte degli interventi di rimozione/bonifica di proprietà pubbliche e private per giungere nel tempo massimo di dieci anni alla completa eliminazione dell'amianto da ogni ambiente di lavoro e di vita (aria, acque superficiali e di falda, suolo e sottosuolo). Parallelamente gli altri temi del Convegno: azioni di prevenzione (legislazione nazionale ed europea, ricerca tecnica, monitoraggio ecc.), di affermazione dei diritti umani (istituzione registri nazionali, ricerca medica, riconoscimento malattie professionali, indennizzo, assistenza vittime ecc.) e di armonizzazione internazionale (legislazione, divieti, sanzioni, fondo sociale, di indennizzo ecc.).

Le mille vertenze sul territorio

NO MOSE

Il 5 agosto 2007 una quarantina di attivisti, a bordo di sette imbarcazioni, sono andati in bocca di porto del Lido e ha fatto diverse scritte sui cassoni di spalla del MOSE da posizionare sul lato della diga di San Nicolò: "Cantieri illegittimi; Il Consorzio Venezia Nuova devasta laguna; Fermiamo il MOSE per salvare la laguna dal Mare e dagli uomini".

Nella stessa direzione di Berlusconi, il Governo Prodi ha proceduto pervicacemente, incurante di ogni evidenza e prova, nel finanziare la prosecuzione dei lavori del MOSE. Un Progetto del tutto inutile che ha già iniziato a produrre danni al fragilissimo ambiente lagunare e con la sua prosecuzione produrrà un impatto devastante.

Bipartisan i governi garantiscono gli interessi delle lobby affaristiche dei cartelli di imprese che hanno messo le mani nei business miliardari delle "grandi opere". Sono ancora le lobby affaristiche del Consorzio Venezia Nuova a dettar legge e a condizionare le scelte del mondo della politica. Un Consorzio del tutto illegale dal 1993, da quando il parlamento italiano con la legge 527 recepiva una direttiva europea che vietava il sistema del "Concessionario Unico".

Le comunità locali avevano chiaramente espresso la loro contrarietà: con il voto dei Consigli del Comune e della Provincia di Venezia, con 12.500 cittadini che avevano sottoscritto una petizione popolare, con le Commissioni Ambiente di Camera e Senato che avevano chiesto la sospensione dei lavori e la verifica dei progetti alternativi.

Sono state presentate dal Ministero dell'Ambiente e dal Comune di Venezia documenti ultra dettagliati su irregolarità ed illegittimità procedurali, mancanza di permessi ed autorizzazioni, su falle e lacune tecniche del progetto. Il parlamento Europeo ha avviato due procedure di infrazione nei confronti del Governo italiano per non aver rispettato le direttive europee per le aree di interesse comunitario. Il Comune di Venezia tramite l'Osservatorio della Laguna a maggio del 2007 ha presentato un documento sui danni già prodotti dai cantieri e su quelli che si produrranno se si procederà con i lavori .

I lavori in corso hanno già irrimediabilmente compromesso vaste aree di siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale. Alla bocca di porto del Lido: 19,9 ettari con la costruzione del porto rifugio, dell'isola nuovissima del Baccan e con il rinforzo delle dighe. Alla bocca di porto di Malamocco: 16 ettari con la costruzione senza autorizzazioni della piattaforma per la costruzione dei cassoni.

Le mille vertenze sul territorio

Alla bocca di porto di Chioggia: 9,5 ettari con la costruzione del porto rifugio e dell'area per la costruzione dei cassoni. Questi lavori hanno mutato la velocità delle correnti in entrata ed uscita creando seri problemi di erosione delle barene, canali e dell'habitat e modificazioni nelle sedimentazioni.

Ma questi sono solo i danni provocati dalle opere preliminari e complementari del MOSE.

Il Governo ha deciso con un nuovo finanziamento di 243 milioni di euro di procedere con quei lavori che avranno un effetto ancora più devastante per la laguna di Venezia. Solo per citare uno dei tanti disastri: alle tre bocche di porto per fare gli alloggiamenti sul fondo al quale incernierare le paratie, lo scavo di cinque milioni di metri cubi di fanghi, utilizzati per costruire delle oscure e finte barene/discariche in aree dove non sono mai esistite.

L'Assemblea Permanente No Mose ha rilanciato la mobilitazione per fermare i lavori, anche perché le opere finora relizzate possono essere riconvertite ad altri usi.

NO DAL MOLIN

E' ricorrente la discussione dentro i movimenti se i comitati devono o meno partecipare in prima persona alle competizioni politiche con liste locali anche federate in un nuovo soggetto politico nazionale. Il "Presidio permanente No Dal Molin" che lotta contro la base USA a Vicenza ha deciso di entrare direttamente in campo con una lista di donne e uomini che da oltre un anno dedicano la propria quotidianità a difendere Vicenza dalla militarizzazione: "una lista per rompere i meccanismi della rappresentanza, sostituire la delega con la partecipazione diretta; costruire forme di condivisione che evidenzino l'ipocrisia degli spot elettorali. Una lista di donne e uomini per aprire un nuovo percorso politico di partecipazione. Una lista che non è un fine, bensì un mezzo: non corriamo per conquistare il Palazzo, ma per sperimentare forme altre di autogoverno e autogestione.

Ci siamo chiesti che significato ha la crisi della rappresentanza, come dovrebbe comportarsi un consigliere comunale, quali contenuti dovrebbe avere un programma. Ne abbiamo concluso che un programma non è un testo, ma un percorso; che la crisi della rappresentanza nasce dai processi di delega; che un consigliere comunale dovrebbe essere al servizio di molti e non in rappresentanza di alcuni. Abbiamo deciso di metterci in gioco ancora una volta, dicendoci che abbiamo ancora tanto da imparare, una lunga strada da fare. Vogliamo provare a costruire collettivamente pratiche di gestione collettive della nostra comunità; la nostra non sarà una lista di persone, ma un intreccio di pensieri. Abbiamo saputo dar vita al Presidio Permanente, spazio di diversità e confronto, ma soprattutto di

Le mille vertenze sul territorio

partecipazione; abbiamo dimostrato che condividere è possibile: ora portiamo la nostra sfida nel campo di coloro che più ci sono lontani. Vogliamo mettere in discussione il monopolio del potere decisionale fondato sulla delega: perché partecipare non solo è democrazia, ma è anche vita."

NO ELETTROSMOG

Il Forum elettrosmog è una delle tante Reti che tessono in Italia una ragnatela di informazioni e vertenze: normative, leggi, sentenze, studi scientifici, iniziative di comitati e associazioni. Da sola ha già superato i mille iscritti.

Ha appena diffuso il rapporto del Working Group di BioInitiative formulato come un appello per valutazioni e sensibilizzazione di ricercatori e medici italiani. Il gruppo di lavoro internazionale di scienziati, ricercatori e professionisti di politica di sanità pubblica ha infatti reso il suo rapporto sui Campi Elettromagnetici (CEMs) e la Salute. Esso solleva serie preoccupazioni dando risalto alla sicurezza dei limiti di esposizione pubblica esistenti che regolano il livello dei CEMs autorizzato delle linee ad Alta Tensione, dei telefoni mobili, e molte altre sorgenti di esposizione quotidiana ai CEMs.

Le radiazioni elettromagnetiche emesse da sorgenti come le linee elettriche ad Alta Tensione, le installazioni elettriche interne e la messa a terra degli stabilimenti e degli apparecchi elettrici, sono legate al rialzo dei rischi di leucemia infantile e possono favorire dei tumori anticipandoli nel corso della vita.

I limiti di sicurezza pubblica esistenti sono insufficienti per proteggere la salute pubblica. Il rapporto descrive le prove scientifiche che sollevano inquietudini sul tema della leucemia infantile (proveniente da linee ad Alta Tensione e altre esposizioni elettriche), dei tumori al cervello e neuromi acustici (provenienti dai telefoni mobili e senza filo) e del morbo di Alzheimer.

L'uso di un telefono mobile o senza filo è legato ai tumori del cervello e ai neuromi acustici (tumore del nervo uditivo nel cervello), ed essi appaiono in 10 anni solamente (un tempo più corto che per la maggior parte di altre sostanze cancerogene conosciute). Le esposizioni prolungate alle radiazioni delle radiofrequenze e microonde dei telefoni mobili, telefoni senza filo, le cassette delle reti senza filo W-LAN, WI-FI e altre tecnologie senza filo hanno una relazione con sintomi fisici come i mal di testa, la fatica, l'insonnia, le vertigini, le modificazioni dell'attività cerebrale, e la perdita di concentrazione e di memoria. Una migliore concezione di sanità pubblica - conclude il rapporto - è necessaria per prevenire malattie cancerose e neurologiche: c'è l'assoluto bisogno di informare la popolazione e i nostri governanti, e agire.

Le mille vertenze sul territorio

MOVIMENTI PACE E NON VIOLENZA

Su iniziativa della Tavola della pace, centinaia di cittadini hanno inviato lettere di protesta e sollecito alla Rai che non aveva dedicato un solo programma al confronto elettorale sulla pace, la guerra, i diritti umani e le grandi crisi politiche e umanitarie del mondo. Altre migliaia hanno partecipato, nella Giornata Nazionale di Emergency, con i gruppi di volontariato nelle principali piazze d'Italia.

Grande è l'attivismo di Amnesty International, Movimento Nonviolento, Pax Christi, Caritas, Centro di ricerca per la pace, Movimento non violento, altri soggetti. Ma i temi della pace e del disarmo in realtà continuano ad essere i grandi assenti, al limite meritano qualche citazione le manifestazioni contro la guerra, le bandiere arcobaleno le marce Perugia-Assisi. Eppure un'alternativa politica ed economica al neoliberismo e alla geopolitica della forza economica e militare, non si costruisce se non rimettendo al centro dell'agenda politica la pace e il disarmo, obiettivo ben più impegnativo della necessaria opposizione alla guerra. Significa lavorare sulla pace positiva e i diritti umani, sulla democrazia e la riforma delle istituzioni internazionali, sulla riconversione civile dell'economia, su un nuovo modello di sviluppo.

Così il Movimento non violento sintetizza le fondamentali direttrici d'azione:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo.

COORDINAMENTO CONTRO GLI F 35

Il 19 maggio 2007 a Novara hanno sfilato in corteo un migliaio di persone. Un altro migliaio a novembre si è cimentato in una lunga marcia No War di 10 chilometri da Novara all'aeroporto di Cameri. Il 26 gennaio 2008 il presidio No F35 e No Tav si è

Le mille vertenze sul territorio

svolto a Torino. Merito di un insieme di organizzazioni e gruppi, per lo più piemontesi e lombardi per opporsi al previsto assemblaggio dei cacciabombardieri F 35 nell'aeroporto militare di Cameri, a pochi chilometri da Novara, e per portare tale problema all'attenzione di tutti i movimenti contro la guerra ancora presenti in Italia, contribuendo alla costruzione di un movimento antimilitarista di massa. Cameri non sarà il solo luogo sconvolto nel progetto Joint Strike Fighter, ma si prevede il coinvolgimento di 40 siti industriali che si trovano in 12 regioni italiane: siti nei quali si costruiranno diversi componenti del nuovo velivolo da guerra.

L'aeroporto militare di Cameri contribuisce a diverse imprese militaresche con l'offrire le sue piste per la partenza di eroici militi italici verso le zone di guerra, per esempio verso l'Afghanistan. Vicinissima all'aeroporto di Cameri, a Bellinzago Novarese, c'è la seconda base terrestre italiana, per estensione di superficie, nella quale si preparano mezzi di trasporto e munizionamenti destinati ad alcuni dei teatri di guerra che vedono protagonisti pure i soldati italiani. In questo contesto di militarizzazione ambientale si inserisce il progetto di assemblaggio degli F35 dei governi Prodi, D'Alema, Berlusconi e di nuovo Prodi e infine...dei Veltrusconi.

Fino ad oggi l'impegno finanziario italiano per lo sviluppo del progetto è stato di 1.028 milioni di dollari. Tra breve (e per altri anni che verranno) saranno impegnati altri 903 milioni di dollari. Tutti soldi prelevati dalle tasche dei contribuenti, ovviamente. In queste cifre non sono comprese le spese per l'acquisto dei velivoli.

Ogni F35 verrà a costare 100 milioni di euro. Per 100 aerei: fanno dieci miliardi di euro, a carico dei contribuenti e sottratti ad altri impieghi sicuramente preferibili: investimenti industriali sostenibili, innovazioni nel campo energetico, spesa sociale, ricerca per la protezione dell'ambiente. Né si fa troppo caso al fatto che l'aeroporto di Cameri confina con il parco regionale del Ticino, un sito che ha già subito, negli ultimi anni, attacchi d'ogni genere. Restando pure all'interno di una logica produttivistica, con lo stesso capitale fisso che viene impiegato per gli F35 si potrebbero creare molti più posti di lavoro di quel misero migliaio promesso: in nuove tecnologie in campo civile, nella distribuzione di finanziamenti e sostegni alle piccole imprese, nel sostegno alla domanda interna, nell'istituzione di un reddito sociale minimo, in veri investimenti nei servizi sociali (sanità, asili nido, assistenza per gli anziani, biblioteche, musei, teatri, iniziative culturali, eccetera).

NB. Il presente testo verrà integrato da Lino Balza con uno specifico "emendamento" su incompatibilità tra cariche di partito e quelle di Medicina

Le mille vertenze sul territorio

Democratica. * Sezione di Medicina Democratica di Alessandria e provincia.